ABRUZZO - Le sconcertanti sortite di Artese sul « caso Camilli »

La DC cerca la crisi?

Il segretario regionale dice di no ma arriva poi a contraddire l'organismo dirigente da lui presieduto criticando la scelta dell'assessore socialista all'urbanistica e spingendo verso una drammatizzazione dei rapporti tra i partiti

PESCARA — Le sconcertanti, ripetute sortite del segretario regionale della DC hanno suscitato preoccupati interrogativi all'interno dei partiti (DC compresa) che hanno sottoscritto l'accordo regionale. Che cosa si ripromette Artese con le sue due lettere, pubblicate sulla stampa locale, sul « caso Camilli »? Vuole la crisi alla Regione? Artese dice di no; ma arriva a contraddire l'organismo di partito da lui presieduto (la direzione regionale della DC) criticando aspramente l'affidamento della delega all'urbanistica al socialista Russo e spingendo, con le sue iniziative, verso una drammatizzazione del rapporto tra i partiti democratici.

Non è forse questo un vero e proprio « siluro » lanciato alla giunta Ricciuti? Artese sostiene di essere impegnato in « un'opera di pulizia morale », che alla DC « non interessa sollevare scandali » (qualcuno ha voluto dare una interpretazione maliziosamente letterale di questa affermazione), che lui è rispettoso del giudizio della Magistratura e ligio al principio costituzionale della presunzione di innocenza prima del giudizio di colpevolezza. Perché allora vuole la commissione d'inchiesta regionale dal momento che la Magistratura si sia occupando del « caso Camilli »? E perché continua a calunniare gli amministratori di Pineto che finora nessuno, tanto meno la Magistratura, ha ritenuto di chiamare in causa? Certi principi valgono soltanto per i suoi amici? Artese ricorda che in sede di Consiglio comunale la DC di Pineto ha votato contro la lottizzazione in questione: a parte il fatto che la stessa lottizzazione fu approvata all'unanimità dalla commissione edilizia (compresi i membri d.c., tra i quali era addirittura il segretario della sezione di Pineto), quale « straordinario » significato vorrebbe attribuire a quel voto contrario? Forse una sorta di medioevale « giudizio di Dio » su presunti illeciti dell'amministrazione di Pineto? E' se ci si regolasse con lo stesso metro per le tante decisioni adottate da amministrazioni d.c. e contrastate non solo dal voto dei consiglieri di opposizione ma da tante lotte popolari (Sangro-Chimica, ad esempio...)?

Infine: perché nei sette anni in cui Artese è stato consigliere regionale di fronte ai tanti scandali scoppiati nella nostra regione la sua ansia di « pulizia morale » non ha mai avuto modo di manifestarsi prima d'ora? Davvero non ci pare che il metodo scelto da Artese nella polemica sul « caso Camilli » possa dare un qualche frutto positivo. Al contrario, il pericolo reale è che si deteriori il clima di unità e di collaborazione che si è creato dopo l'accordo regionale e ulteriormente rafforzato con la firma dell'accordo programmatico nazionale. Le stesse sorti del territorio abruzzese, già tanto compromesse dalla inettitudine, quando non dalla complicità, di tante amministrazioni democristiane, si salvano con l'azione unitaria e con la gestione democratica del territorio.

Maldestre accuse alla giunta di Pineto

PINETO — Ai margini del « caso Camilli » (l'ex assessore regionale espulso dal PSI) qualcuno tenta di imbastire un « caso Pineto ». Vitale Artese, segretario regionale della DC, in una lettera pubblicata dalla stampa locale, tenta di gettare ombre sull'operato dell'Amministrazione comunale di Pineto (giunta PCI.PSI, sindaco indipendente), la cittadina della costa teramana nel cui territorio si trova la zona interessata al piano di lottizzazione all'origine del caso. Artese (che, è bene ricordarlo, su tutta la vicenda del « caso Camilli » si è trovato in contrasto, in posizione minoritaria, con lo stesso organismo di partito da lui diretto) non dice niente che possa suonare in qualche modo esplicita accusa alla giunta di sinistra: ma, per mezzo di « deduzioni » tanto campate in aria quanto insinuanti e calunniose, tenta di addebitare alla giunta di Pineto non si sa bene quali irregolarità nella approvazione del piano di lottizzazione in questione. La verità è ben diversa e, per concorrere a ristabilirla, l'amministrazione comunale di Pineto ha reso pubblica una precisa e dettagliata messa a punto della vicenda.

Il documento della giunta ricorda come la lottizzazione in questione riguarda i comparti 1 e 2 del vigente programma di fabbricazione, adottato nel gennaio '70, le cui direttrici di espansione dell'abitato prevedono l'utilizzazione edilizia delle aree in essa comprese per una estensione complessiva di circa trenta ettari. « La individuazione e la estensione di dette zone di insediamento — affermano gli amministratori di Pineto — rispondono ad una precisa scelta urbanistica voluta e difesa, nonostante la tenace opposizione svolta dal PCI e dal PSI, dagli amministratori DC del tempo che, pur di impedire la bocciatura dello strumento urbanistico da loro predisposto, non esitarono a determinare lo scioglimento del Consiglio comunale, con dimissioni in blocco del loro gruppo. Puntualmente — ricorda il documento — il commissario prefettizio adottò tale programma di fabbricazione ».

La nota dell'amministrazione di Pineto ricorda poi come di fronte a precise istanze di lottizzazione (« Sulla cui conformità alle prescrizioni e direttrici del vigente strumento urbanistico — si precisa — concordò anche l'opposizione dc sia in sede di commissione edilizia che in Consiglio comunale) l'attuale amministrazione non poteva, se non con immotivato ed illegittimo diniego, disattendere, in una situazione di stallo edilizio, iniziative private che si presentavano con il crisma della regolarità e della conformità con il programma di fabbricazione. « In definitiva — dice la nota — gli organi dell'amministrazione comunale di Pineto hanno doverosamente applicato la normativa urbanistica vigente, delle cui scelte di merito è politicamente e moralmente responsabile l'amministrazione precedente ». Non si capisce la ricorrente, calunniosa allusione, dice ancora il documento della Giunta, contenuta nelle lettere di Artese, alla lottizzazione del comparto numero 3, nella quale è interessato l'ingegner Sacchini, sindaco di Pineto, dal momento che detta lottizzazione è stata regolarmente approvata dagli organismi competenti della Regione (con deliberazione di giunta n. 2853 del 24/4/'75), dopo essere stata approvata all'unanimità (il 25/2/'74) in sede di commissione edilizia comunale della quale, tra gli altri, faceva parte l'allora segretario della locale sezione della DC.

Il documento passa poi ad illustrare le direttive di politica urbanistica perseguite dall'attuale amministrazione. E' di poche settimane fa, l'adozione di un PRG alla cui elaborazione hanno partecipato direttamente gli amministrati attraverso due pubbliche assemblee cittadine, numerose riunioni di consigli di frazione e ampie consultazioni con i rappresentanti delle forze sociali. « Tale metodo di gestione democratica del territorio — nota il documento — ha rappresentato una svolta innovativa rispetto ai precedenti sistemi di governo, le cui caratteristiche consistevano nella segretezza del processo formativo delle decisioni cui partecipavano ristretti ed esclusivi gruppi di potere non del tutto disinteressati.

La DC ha addirittura sostenuto, nel corso di pubblici dibattiti, per bocca del suo capogruppo, l'aberrante tesi di edificare sulla collina alle spalle di Pineto e lungo il litorale ».

Quali sono le scelte salienti del nuovo PRG? Il documento li elenca con chiarezza: 1) ridimensionamento notevole del numero di abitanti previsti dal precedente piano di fabbricazione, ottenendo così un minor numero di interessi privati in gioco; 2) aumento delle superfici a verde pubblico (23 metri quadri per abitante), con un rapporto di metri quadri 36,41 per abitante per le attrezzature pubbliche nel loro complesso; 3) salvaguardia, mediante vincolo di inedificazione totale, delle colline sovrastanti l'abitato di Pineto, per il rispetto del paesaggio e dello aspetto climatico; 4) sviluppo non più longitudinale dell'invaso urbano, con il divieto di espansione nella fascia compresa tra la ferrovia e la strada statale 16; 5) sottrazione all'interesse privato della fascia costiera destinata alla realizzazione delle attrezzature turistiche; 6) scelta oculata e valida per l'insediamento nei PEEP, considerando che una buona parte di essi ricade in zona vincolata dalla Sovraintendenza ai monumenti, cioè in area privilegiata.

Fin qui il documento della Amministrazione comunale. Quale commento? Uno solo: che se Vitale Artese ha inteso con la sua avventata presa di posizione, accreditare la tesi, tanto cara a reazionari e qualunquisti, secondo la quale, bianche o rosse che siano le amministrazioni, contro la speculazione c'è niente da fare, ha fatto male i suoi conti.

Chiuso il macello che inquinava

Si fa grave la situazione sanitaria a Maschito nel Melfese

MASCHITO — La situazione igienico-sanitaria si fa sempre più precaria. Le manifestazioni popolari di protesta, nei giorni scorsi, hanno ottenuto la chiusura provvisoria del macello comunale che serve anche al vicino comune di Venosa. Rivoli di rifiuti sono stati scaricati in paese; mancano infatti attrezzature di raccoglimento e distruzione, vasche di decantazione e, perfino, un bruciatore. A tutto ciò va aggiunto il fatto che la condotta medica del comune di più di tremila abitanti, è da oltre otto mesi provvisoriamente assunta da un solo medico.

A Maschito, si teme il peggio; si teme che da un giorno all'altro possa scoppiare una epidemia e, dopo i casi di meningite di qualche mese fa, la psicosi è largamente diffusa.

Ma quello che sta succedendo in questo grosso comune del Melfese è, forse, solo l'esempio più allarmante e allo stesso tempo più eloquente di come i problemi sanitari si facciano sempre più drammatici nei comuni dell'entroterra lucano.

Purtroppo, le unità locali dei servizi sociali e sanitari, dopo la fase burocratica della costituzione ufficiale, stentano ancora a decollare e quindi ad affrontare in concreto tutte le questioni legate al decentramento sanitario. Il rischio che la legge regionale istitutiva delle ULSS sia elusa nei fatti va scongiurato al più presto, innanzitutto affrontando la situazione di Maschito con l'immediata convocazione del consiglio della ULSS

SIDERNO - Secondo attentato all'auto del sindaco

Una sfida alla giunta che dice «no» alla speculazione edilizia

Da 5 anni il comune sta lavorando ad un organico progetto di piano regolatore - Indetto uno sciopero di protesta di un'ora

Nostro servizio

SIDERNO — Per la seconda volta, nel giro di un anno, il compagno Vincenzo Pedullà, vicesindaco di Siderno, grosso centro del reggino, subisce un attentato incendiario: completamente distrutta dalle fiamme la sua Fiat 126 parcheggiata sotto casa. La utilitaria era stata acquistata da Pedullà quando, nel settembre del '76, era stato riservato lo stesso trattamento mafioso alla precedente vettura: una Simca 1300 distrutta a poca distanza dall'attentato di questi giorni. Dietro la duplice intimidazione mafiosa c'è la mano della malavita locale che cerca di bloccare la lotta all'abusivismo edilizio intrapresa dalla giunta di Siderno; il nostro compagno è infatti anche assessore all'urbanistica.

Nel centro jonico, dove fermenta da poco la nuova delinquenza dedita al piccolo furto e alla riscossione di tangenti, l'attentato ha destato molto scalpore. Le sezioni del PCI e del PSI hanno esposto manifesti di condanna ed hanno espresso solidarietà al compagno, impegnato in una battaglia che è di tutta l'amministrazione comunale. L'atto intimidatorio è stato visto giustamente non come vendetta personale a danno di Pedullà, ma come attentato alle istituzioni democratiche siderneesi.

I sindacati unitari Cgil, Cisl, Uil hanno indetto uno sciopero di protesta di un'ora dei dipendenti comunali.

Durante la seduta straordinaria del consiglio comunale è stata proposta una manifestazione zonale contro la violenza mafiosa, sempre più arrogante nella regione. Da due anni la giunta è andata alle strette per reprimere qualsiasi forma di abusivismo. Sono state stabilite forti sanzioni pecuniarie, vengono negati servizi ai fabbricati abusivi. Il fronte dei costruttori che non rispettano le regole è molto composito: in genere si tratta di piccoli proprietari che non si attengono ai progetti approvati dal comune, apportando delle modifiche arbitrarie nel voume delle case costruite.

Dietro questa fascia c'è pure chi ottiene un progetto per costruire abitazioni a due piani e alla fine ne spuntano 5 o 6: proprio dietro il corso principale svettano un paio di questi palazzi che sfigurano l'intero centro storico. Le villette private assaltano la periferia del paese. Da 5 anni il comune ha un piano di fabbricazione e si sta lavorando intorno al progetto di un organico piano regolatore. I danni apportati finora dall'abusivismo sono limitati per merito della stretta vigilanza finora esercitata. La cittadina balneare ha uno sviluppo estensivo con case-base, in genere di due o tre piani, circondate spesso da giardini privati e verde attrezzato dal comune. Siderno, come del resto tutto il litorale del basso Jonio, esprime una forte vocazione turistica finora non utilizzata per avviare un'attività che potrebbe risolvere una parte dei problemi occupazionali della regione. La politica urbanistica del comune tiene presente la prospettiva di avviare insediamenti turistici di massa e non speculativi in armonia con la natura del territorio. Sul centro storico gravitano grosse frazioni agricoe che, stando al piano di fabbricazione e all'uso finora fatto della «167», dovrebbero congiungersi al polo centrale rispettando l'agricoltura e il verde esistente.

La linea coraggiosa adottata dalla amministrazione lede interessi concreti tanto da scatenare una reazione criminale contro l'assessore alla urbanistica, ma l'ampia solidarietà manifestata al nostro compagno, l'approvazione e il consenso dei cittadini fanno capire che non servirà la violenza mafiosa ad arrestare una linea giusta.

Roberto Scarfone

Il primo numero del giornale di fabbrica « Le Fucine »

BARI — E' nato un nuovo giornale di fabbrica. Si chiama « Le Fucine » e lo fanno i compagni della cellula comunista « 32 » della Breda Fucine Meridionali. « Noi vogliamo — è scritto nella presentazione del primo numero — riprendere la ricca e viva tradizione della stampa di fabbrica, per avere uno strumento di dibattito e di lotta che può oltretutto servirci a capire meglio la crisi che stiamo attraversando e soprattutto a fare chiarezza sui modi che la classe operaia indica per uscirne positivamente ».

Lottizzazione delle assunzioni

L'assessore Mallamaci ci riprova

Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Il lupo, nel caso in questione, è l'assessore regionale all'Industria Mallamaci il quale non è stato mai da meno ai suoi colleghi in fatto di clientelismo. Dati i tempi sembrava, tuttavia, che egli avesse perduto il « pelo » ed il « vizio ». E invece non è così: l'esponente socialdemocratico continua a gestire in maniera clientelare il proprio assessorato.

Veniamo ai fatti. Alcuni giorni addietro un funzionario della Camera di Commercio di Catanzaro telefona al consigliere regionale comunista Costantino Fittante, presidente della terza commissione permanente del Consiglio e, « su incarico dell'assessore Mallamaci », chiede al nostro compagno la segnalazione di un nominativo da assumere presso l'ente; obiettivo dell'assunzione una non meglio precisata « indagine sulle piccole e medie industrie operanti in Calabria ». Ma l'obiettivo vero sembra essere quello di mettere le mani avanti in qualche modo prima che la legge 382, che trasferisce nuovi poteri alle Regioni, diventi operante.

La risposta del compagno Fittante è stata racchiusa in una lettera che egli ha indirizzato all'assessore Mallamaci. « Come già in altre occasioni — si dice tra l'altro nella lettera — non posso che confermarle anche adesso il mio rifiuto ad aderire a proposte di questo genere che sono fuori dalla linea per la quale si batte il mio partito. Le è infatti ben noto che siamo stati e rimaniamo contrari ad ogni forma di lottizzazione nelle assunzioni del personale alla Regione e negli altri enti pubblici. Peraltro, al di là della posizione del mio partito, esperienze recenti, per le polemiche che hanno suscitato e le tensioni che hanno comportato, dovrebbero suggerire a tutti di evitare il ripetersi di comportamenti dannosi ed irresponsabili. Mi rendo conto che a volte possano evidenziarsi delle necessità temporanee alle quali in qualche modo è urgente far fronte.

« Probabilmente la rilevazione statistica, che deve curare la Camera di Commercio, rientra tra le necessità alle quali rispondere prontamente. Credo tuttavia che a queste esigenze sia sbagliato dare soluzioni al di fuori di un metodo rispettoso dei diritti di ogni cittadino e secondo criteri di preferenza che siano collegati a spartizioni di tipo clientelare. Ad esempio le assunzioni presso la Camera di Commercio per la rilevazione statistica vanno fatte utilizzando i giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento e non sulla base delle segnalazioni che i consiglieri regionali possono fare.

« Mi sembra che così e solo così — conclude la lettera del compagno Fittante — si può dare un taglio netto alla pratica del clientelismo e della raccomandazione instaurando metodi e comportamenti nuovi rispondenti alle aspettative della grande massa di giovani disoccupati che guardano anche alla Regione con fiducia aspettandosi risposte e decisioni positive ».

Incredulità, stupore, panico nei racconti dei cagliaritani dopo la scossa tellurica

«Ho pensato a un capogiro, non al terremoto»

« Ascoltavo la radio, dice uno studente, quando la trasmissione è saltata improvvisamente: non ho fatto in tempo ad avvicinarmi per sintonizzarla meglio... » - I primi ad accorgersi sono stati gli animali - Altre testimonianze

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Come hanno vissuto i cagliaritani il fuggevole, ma intenso momento della scossa tellurica? « Era domenica, stavo ancora a letto, leggendo il giornale, quando ho visto il comodino spostarsi ed allo stesso tempo ho notato il dondolio del lampadario »: dice Giovanni Corda, insegnante, che abita in via Machiavelli, nel quartiere di San Benedetto. « Non ho pensato al terremoto. Come potevo, dal momento che qui fenomeni del genere non si erano mai verificati? Poi è venuta mia moglie, che stava in cucina con il bambino, gridando terrorizzata che c'era il terremoto. Siamo usciti in strada e saliti in macchina abbiamo preferito dirigerci verso la spiaggia del Poetto ». Una piccola famiglia cagliaritana ha reagito così, fuggendo verso il mare, alla scossa tellurica. Erano migliaia e migliaia i cittadini del capoluogo e di decine di paesi e dell'hinterland agricolo e minerario, dal Campidano al Sulcis, che hanno abbandonato le case temendo il pericolo di crolli.

« Noi abbiamo pensato: sarà come nel Friuli? », afferma Assunta Gatto, madre di quattro figli che risiede nel quartiere di Marina, in via dei Pisani. « Sono fuggita in strada col bambino più piccolo, Andrea, di 5 anni. Come le altre donne, del resto. Tutte abbiamo provato una grande paura, dopo che la terra ha tremato, sia pure per un attimo. Solo quando la radio ha comunicato che il pericolo era cessato, che non si sarebbero verificate altre scosse, siamo rientrati nei nostri appartamenti.

I racconti sono tutti uguali. I primi ad accorgersi sono stati gli animali, come avviene in simili frangenti. I cani nelle case abbaiavano. Un pastore di Morgongiori racconta di essersi accorto della imminente scossa per l'insolito nervosismo delle pecore. Panico e incredulità si sono sparsi fra la gente. Soprattutto nei piani più alti dei palazzi le famiglie hanno avvertito un senso di vuoto.

Ed ora, che la grande paura è passata, quali sono i commenti a freddo? « Il problema è che i nostri sismografi funzionano male o non funzionano affatto. Non c'è alcuna possibilità di avvisare in anticipo. Se si verifica un sommovimento di intensità ancora più forte, muoriamo come topi »: questo il parere della maggioranza delle persone che abbiamo avvicinato, anche dei tecnici. Non esiste infatti alcuna possibilità di difesa.

« Ascoltavo la radio — dice uno studente, Giorgio Caredda, abitante nel quartiere di San Benedetto — quando la trasmissione è saltata improvvisamente. Non ho fatto in tempo ad avvicinarmi per sintonizzarla meglio. Ho sentito distintamente il pavimento muoversi. In quel momento non ho pensato al terremoto, ma ad un capogiro ».

« Ho visto il lampadario ondeggiare ed il tavolo muoversi. Ci siamo guardati, io e mia moglie, ma non abbiamo avuto chiara percezione di quel che stava accadendo »: è la testimonianza di Mondino Cocco, rappresentante di prodotti cosmetici, residente nel quartiere dello stadio. Anch'egli è del parere che le spiegazioni di carattere tecnico sono abbastanza approssimative. « Non si capisce proprio nulla ». Qualcuno — ancora incredulo — azzarda una ipotesi maliziosa: « Mai abbiamo sentito cose del genere a Cagliari. E se non fosse il terremoto, ma qualcosa che dipende direttamente dall'uomo, da certe tecniche offensive? Non dimentichiamo che l'Isola è zeppa di basi militari, e che proprio Cagliari è circondata da una serie di centri strategici ».

Il gesuita padre Antonio Furreddu, direttore dell'Istituto geofisico regionale, smentisce le affermazioni secondo cui la Sardegna non sarebbe mai stata interessata a fenomeni sismici. « Già nel 1616 — ricorda padre Furreddu — il Campidano fu scosso da un piccolo terremoto più o meno delle stesse proporzioni di quello di domenica. La scossa si ripetè un secolo e mezzo più tardi, nel 1771, ed interessò la stessa fascia.

La terra ha tremato davvero. Ma per il momento non esistono dati certi. Non si conosce neppure quale grado della scala Mercalli sia stato esattamente raggiunto. Ai tecnici dell'Istituto geofisico di Cagliari, che hanno valutato la scossa al quarto grado della scala Mercalli, gli scienziati dell'osservatorio sismologico di Prato hanno risposto prontamente: « Altro che quarto grado, qui siamo tra il settimo e l'ottavo grado! ».

« Mi sono sentito spingere avanti e indietro come una molla, mentre ero sul divano a leggere: racconta Aurelio Conglu, medico dell'Istituto sanitario del Comune di Cagliari, abitante nel quartiere del Sole. « Ho capito che era un terremoto quando gli altri familiari si erano anch'essi accorti che qualcosa si era mosso. Non poteva essere stata quindi una mia impressione. Di certo non abbiamo avuto una scossa impercettibile, ma forte, anzi fortissima. Ancora qualche grado, e sarebbe accaduta una vera grossa tragedia ».

Paolo Branca

Non è stata la prima volta

Una scossa lunga, violenta, terrificante. L'epicentro era in mare, 40 chilometri da S. Antioco ma la terra ha tremato a Cagliari e in tutta la Sardegna meridionale. Con diversa intensità, il piccolo terremoto è stato avvertito dalle popolazioni del Campidano cagliaritano e del Sulcis Iglesiente, fino ad Oristano. Nei paesi attraversati dal sisma — oltre Cagliari, si contano Mogoro, Senis, Uta, Ales, Quartu, Decimoputzu, S. Giusta, Morgongiori, S. Antioco, Carbonia, Guspini, Sanluri e Serramanna, Samassi, Villasor, Assemini, Tratalias, Santadi, e tanti altri ancora — non vi sono stati danni di alcun genere, ma la paura è risultata grande, e non è ancora passata.

Una domenica da dimenticare, commenta la gente, ancora impressionata dall'insolito evento. Ma è proprio vero che la Sardegna non ha mai registrato terremoti, che si tratta di una terra assolutamente assestata? Gli scienziati mettono in dubbio questa affermazione. La verità è che nel corso dei secoli si sono registrati nell'isola ben 8 terremoti. E quindi non è vero che sia immune da sommovimenti tellurici.

Il pericolo c'è sempre stato. Una lapide, murata nella sagrestia del Duomo costruito dai pisani, ricorda il terremoto che si verificò a Cagliari nel 1616. Nonostante i precedenti (l'ultimo terremoto avvenne in tempi assai ravvicinati, nel 1948 in Gallura, ed ebbe come epicentro la zona di Trinità D'Agultu) esistono in Sardegna solamente due sismografi: uno dell'istituto geofisico ed uno dell'università di Cagliari. Le attrezzature sono inadeguate, il personale è scarso, e l'altro ieri, ultima domenica di ferragosto, a quanto sembra, è stato registrato ben poco o nulla; poteva capitale peggio, ma nessuno se ne sarebbe accorto.

Del resto, cosa si può fare con due sismografi sistemati tra l'altro in locali inadeguati? E ciò rende difficile prevedere altre scosse. I tecnici e gli scienziati sono unanimi nel dichiarare che ci vorrebbero strumenti più moderni, come i clinografi, di cui in Italia esistono appena 3 o 4 esemplari, in Sardegna niente del genere. Per sapere quello che è avvenuto domenica bisogna attendere i dati che possono essere elaborati in regioni più fortunate.

Intanto la paura e il panico non si sono spenti del tutto. E' il prezzo che si deve pagare quando mancano mezzi e personale sufficienti per valutare e per controllare subito nelle loro proporzioni anche eventi drammatici come quello vissuto nell'ultima domenica di questo allarmante agosto 1977.

A Bagheria vita in comune tra ragazzini dei quartieri poveri e handicappati

Tra bambini si sono intesi subito

All'esperienza hanno partecipato 15 piccoli ricoverati — dai 4 ai 13 anni — del reparto neuropsichiatrico

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'idea l'hanno maturata alcuni mesi fa, al tempo della lunga, estenuante, ma poi vittoriosa battaglia per mandar via dall'ospedale psichiatrico un consiglio di amministrazione a dir poco inadempiente. Gli operatori sanitari (medici, assistenti, infermieri e anche un buon numero di volontari) dell'istituto di neuropsichiatria infantile « Luigi Bianda » — un reparto del manicomio «Pietro Pisani» di Palermo — vi hanno lavorato sopra per intere settimane; poi con grande coraggio, l'hanno messa in pratica. Si tratta di un'esperienza unica nel suo genere: far vivere insieme, per tre settimane, bambini handicappati e bambini normali. Ci sono riusciti con risultati addirittura sorprendenti.

La vita in comune si è tenuta (ormai l'esperienza è alla conclusione) a Bagheria, grosso centro a poche decine di chilometri da Palermo, nei locali messi a disposizione da un istituto religioso. Vi hanno partecipato 15 piccoli ricoverati — dai 4 ai 13 anni — del reparto neuropsichiatrico e 25 bambini dei popolosi quartieri palermitani di Cuba - Calatafimi e Danisinni. 20 giorni passati tra giochi, lavoro di gruppo (nei limiti, ovviamente, imposti dallo stato di salute degli handicappati), escursioni all'esterno, attività libere e figurative. Un bilancio che, a caldo, può essere fatto, parla di estrema positività: l'impatto tra i bambini non è stato affatto traumatico, anzi secondo i medici si può parlare di un'importante esperienza di cui far tesoro e da proseguire.

Le preoccupazioni in effetti non mancavano: tra i 15 handicappati si trovavano almeno 4 bambini « istituzionalizzati» sin dalla nascita nel complesso manicomiale, forse del tutto irrecuperabili. Eppure la loro presenza nella colonia estiva di Bagheria, insieme a quella degli altri le cui condizioni erano notevolmente migliori non ha minimamente « sconvolto » i 25 piccoli ospiti raccolti nei quartieri palermitani. Questi ultimi sono stati scelti tra le centinaia di ragazzini emarginati in una zona nella quale presta la sua intensa assistenza un infaticabile parroco, Padre Giovanni Avena dell'ordine dei Bocconisti. Le famiglie, che tra l'altro non avevano proprio come far trascorrere le vacanze ai figli, non si sono minimamente opposte all'iniziativa pur di « togliere dalla strada » i loro bambini. Così l'esperimento è partito ai primi di agosto.

Divisi in gruppi di 4 e assistiti da non meno di 35 tra operatori sanitari e volontari (quasi un rapporto di uno ad uno tra ospiti e personale) i bambini sono andati in colonia alla Montagnola Serradifalco, una splendida collinetta da dove è possibile ammirare un panorama altrettanto incantevole. Il fatto « segregante », nelle nuove condizioni di vita, è stato così cancellato sia pure per un breve periodo: gli handicappati in taluni casi hanno fatto registrare sensibili miglioramenti.

Dice la dottoressa Gladis Renda, una delle promotrici dell'iniziativa: « a volte abbiamo pure fatto a meno della terapia. La vita in comune è stata meglio di qualunque farmaco ». E aggiunge: « Abbiamo lavorato a lungo prima di giungere a questi risultati per noi molto confortanti. I bambini dei quartieri non hanno provato per nulla « ripugnanza » nello stare accanto ai coetanei che venivano dall'istituto di neuropsichiatria.

Adesso, però, la cosa più urgente è poter essere in grado di continuare. Uno dei problemi non riguarda proprio gli handicappati, che purtroppo devono rientrare all'ospedale. Riguarda invece i ragazzi del quartiere che ripiombano inevitabilmente in una situazione a volte gravissima, in borgate completamente abbandonate e senza servizi».

Gli operatori sanitari però un'altra proposta ce l'hanno: chiederanno al consiglio di amministrazione dell'ospedale psichiatrico di attrezzare il loro istituto di neuropsichiatria in maniera di « aprirlo » all'esterno. Nell'istituto è infatti in funzione una scuola; potrebbe essere questa l'occasione per proseguire nell'esperienza compiuta nella colonia estiva di Bagheria.

s. ser.

Prima teatrale alla rassegna ARCI di Gioia del Colle

Quei giorni della « Puglia rossa »

Dal nostro inviato

GIOIA DEL COLLE (Bari) — Con la « prima » teatrale da « I giorni della Puglia rossa » di Nicola Manrone e Vito Signorile, sono iniziati gli spettacoli nel cortile del castello Svevo. Per un mese, fino al 26 settembre, ci sarà arte, cinema, musica e teatro per iniziativa della lega delle cooperative e dell'ARCI.

« I giorni della Puglia rossa » è stato rappresentato da due cooperative teatrali, « Gruppo Abeliano » di Bari e « Teatro Sud » di Mola di Bari. Si tratta della riproposta in edizione teatrale di un lavoro realizzato per la radio in occasione del 25 aprile scorso. E' la ricostruzione di un capitolo di storia italiana, dal 1919 al 1922, fatta consultando resoconti prefettizi, verbali di polizia, atti processuali, giornali (in quel periodo si stampava « Puglia rossa », da cui ha preso il titolo il lavoro teatrale) e raccogliendo testimonianze dirette. In quegli anni del primo dopoguerra, alla vigilia del fascismo più brutale, il contrasto tra operai e contadini era in Puglia più accentuato che altrove.

Ai soldati pugliesi, mentre combattevano in guerra, erano state promesse le terre, ma al ritorno le promesse non furono mantenute. Gli ex soldati decisero quindi di occupare le terre. Le condizioni di vita dei braccianti pugliesi erano disumane, l'aspirazione ad un lavoro continuativo costituiva per essi una questione di importanza vitale. Ci furono conflitti sanguinosi, in un clima di « crociata » antisocialista. E nel '21 gli agrari pugliesi cominciarono a servirsi dello squadrismo fascista, finanziandolo, per assaltare la Camera del lavoro (la prima ad essere presa di mira fu quella di Cisternino), per dividere i braccianti e anche per uccidere: a Mola di Bari fu ucciso il deputato socialista Giuseppe di Vagno, proprio dopo un comizio.

La ricostruzione teatrale di quel periodo è stata fatta da Manrone e Signorile proponendo i dialoghi della gente nelle piazze dei paesi, una riunione alla Camera del lavoro di Corigliano con Di Vittorio, la festa padronale, la processione, il dialogo del prete con una donna il cui marito ha deciso di scioperare, la conversazione tra il barbiere e un borghese che non sopporta i socialisti, alcuni processi, lo sciopero davanti ad un cantiere, le chiacchiere nei salotti bene e infine il comizio e l'uccisione di Di Vagno.

L'edizione teatrale è forse un po' sottodimensionata rispetto alla ricerca storica che sta dietro a questo lavoro, ma ciò non toglie nulla alle capacità (anche tecniche) dei due gruppi cooperativi teatrali che hanno confermato di poter rappresentare uno dei punti di riferimento di un nuovo teatro pugliese.

d. co.

CROTONE - Protestano le organizzazioni dei bieticoltori

La CIFFEL non paga i produttori

Il grave fatto sarebbe la conseguenza della mancata concessione di un prestito

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Lo zuccherificio Ciffel di Strongoli — l'industria saccarifera del crotonese passata da due anni sotto gestione dell'OVS — non ha ancora dato inizio al pagamento degli acconti per la bietola consegnata dai produttori crotonesi, metapontini e delle zona di Sibari. Il grave fatto — che viola apertamente l'accordo interprofessionale nazionale e crea incertezza nello sviluppo della produzione — sarebbe la conseguenza della mancata concessione di un prestito (circa 6 miliardi di lire) la cui pratica sin dai primi dello scorso luglio i dirigenti dell'OVS assicuravano di aver perfezionato con alcuni istituti bancari.

Stando alla versione ufficiale sembra che l'istituto finanziario chiamato a fronteggiare la richiesta non vi abbia dato il proprio assenso per motivi che non sono stati precisati. Tuttavia, dietro questo rifiuto non è difficile scorgere manovre che chiamano in cuasa, in prima persona, gli esponenti dell'OVS

E', infatti, un caso assai raro che si rifiuti di finanziare un « piano » basato su solide garanzie, come è, per l'appunto, il caso dello zucchero, e se, dunque, questo rifiuto c'è stato, l'unica spiegazione plausibile potrebbe essere data dal fatto che, oltre al finanziamento della campagna bieticola, il piano presentato dall'OVS comprendeva anche altri settori di intervento nei quali l'istituto finanziario non avrà trovato le necessarie garanzie.

Il presidente della regione, Ferrara, su sollecitazione delle organizzazioni dei bieticoltori, ha avuto un incontro con queste ultime, presente anche l'assessore all'agricoltura Pujia, nel corso del quale ha manifestato la propria sorpresa per quanto si è verificato allo zuccherificio di Strongoli. Sia Ferrara che Pujia, quindi, si sono impegnati a fornire i fondi necessari — 4 miliardi — per il pagamento delle bietole (che dovrebbe avvenire entro il 12 settembre prossimo).

E' un impegno indubbiamente positivo, che di per sè, però, non è sufficiente a ridare fiducia ai 2 mila produttori bieticoli

Michele La Torre

Settembre in Polonia

L'Associazione Italia-Polonia organizza un viaggio nella Slesia dal 9 al 21 settembre. Tredici giorni di riposo fra i boschi dei Monti Beskydi con possibilità di escursioni, gite, visite a Kracovia e Katowice, incontri con i minatori slesiani

13 GIORNI IN POLONIA

L. 260.000

Partenza il 9 settembre in aereo: MILANO - KRACOVIA - MILANO tutto compreso

Per informazioni e programma dettagliato rivolgersi a:
Associazione Italiana per i rapporti culturali con la Polonia, via S. Caterina da Siena, 46 Tel. 68.65.97 - 67.96.507
Comitati provinciali e regionali dell'Associazione
Comitati provinciali « AMICI DE L'UNITA' »